

Vietnam del sud Domani si vota nelle zone occupate dagli USA

Per la quarta volta la farsa delle « prime elezioni democratiche »



Come si giunse alla candidatura di Van Thieu alla presidenza e di Cao Ky alla vice presidenza — La vicenda dell'ex ministro dell'economia del governo Ky

E così, siamo giunti anche alle « prime elezioni democratiche » della storia del Vietnam del sud, con la farsa che si tiene domani, 3 settembre. E' la terza o la quarta volta che, nelle zone occupate del Vietnam del Sud (un quinto e forse meno del paese) si tengono le « prime elezioni democratiche della storia del paese »...

(molti di più degli abitanti contenuti nelle zone occupate) sono ora 5.000.000. Le uniche coppie di candidati alla presidenza e alla vice presidenza sono costituite da una coppia di militari (l'attuale « capo dello Stato » Nguyen Van Thieu e l'attuale « primo ministro » Nguyen Cao Ky, rispettivamente candidati alla presidenza e alla vice presidenza) e da dieci coppie di civili. I due militari sono stati per vincenti; i civili sono considerati niente di più che come un contorno necessario per dimostrare, come vogliono gli americani, che le elezioni sono state davvero democratiche e corrette, almeno quanto, come scrisse un giornale americano, « sono democratiche e corrette »...

già da poco, facilmente accettabile. E invece si è visto che Van Thieu, quieto com'era, stava scavando il terreno sotto i piedi di Cao al punto da poter persino annunciare, ancora prima delle « elezioni », che dopo questa bella farsa, alcuni generali « incompetenti e corrotti » verranno senz'altro eliminati, e da far sapere, ufficialmente, che tra questi c'era anche uno dei più potenti sostenitori di Cao Ky, il gen. Loan, capo della polizia, che è stato privato del controllo della polizia militare, essenziale a chiunque voglia mantenere al potere. Questo generale Loan era tanto importante che a metà luglio bastò la sua sola azione nella « assemblea nazionale » per ottenere i seguenti risultati: 1) far rientrare l'opposizione che si era manifestata alla accettazione della « lista « Thieu-Ky »; 2) far respingere la candidatura del gen. Duong Van Minh, già capo della giunta militare subito dopo il rovesciamento di Dien, e poi a sua volta rovesciato e spedito in esilio, che da Bangkok aveva fatto sapere di voler concorrere alla presidenza. Una sua presentazione avrebbe di nuovo diviso le forze dell'esercito, e annullato i vantaggi della « riconciliazione » tra Thieu e Ky; 3) far respingere la candidatura di Au Troung Thanh...

La vicenda di Au Troung Thanh è forse quella che illumina meglio la natura delle « elezioni » benedette da Johnson. Au era stato, fino a pochi mesi addietro, ministro dell'economia del governo Ky, ed in questa sua qualità era stato negli Stati Uniti per trattative, nel corso delle quali era entrato in contatto con ambasciatori politici, e non solo politici, che vedevano la questione vietnamita in modo tutto l'affatto diverso da quello della Casa Bianca. Se ne lasciò affascinare. Tornò a Saigon, diede le dimissioni dal governo e si mise a far politica presentandosi candidato con un programma che lasciava non scoprire da una fonte non sospetta, il Corriere della Sera, il suo « a porte aperte » sulla questione della pace come prima meta del proprio programma. « La lista « Thieu-Ky » è un fatto quasi illogico, e come un emblema una bomba d'aereo cancellata da due tratti di penna. Au, dal canto suo, fece una dichiarazione che aveva forse lo scopo di assicurarsi le spalle: « gli americani — disse — parlano molto di non intervenire in queste elezioni, ma questa è una finzione valida soltanto per i libri scolastici che parlano di politica. Tutti sanno che gli Stati Uniti sviluppano un grande ruolo politico nel Vietnam. Gli Stati Uniti possono fare in modo che queste elezioni siano oneste. Come risultato, Au Troung Thanh venne eliminato a tamburo battente dalla « onesta » competizione elettorale, dopo essere stato accusato dalla polizia di essere stato « a suo tempo » pacifista, « neutralista » e persino « marxista ».

Mentre l'FNL nel sud attacca quattro basi americane

Nove aerei americani abbattuti sul Nord Vietnam

Pham Van Dong riceve il dirigente negro Stokely Carmichael, esprimendogli l'appoggio totale dei vietnamiti alla lotta dei negri USA

SAIGON. I. Nove aerei ed un elicottero americani sono stati abbattuti nella giornata di ieri sul Viet Nam del Nord, nel corso della quale gli americani hanno effettuato 110 incursioni, molte delle quali concentrate nella regione tra Hanoi ed Haiphong. La stessa periferia di Haiphong è stata attaccata: il portavoce americano a Saigon ha infatti affermato che è stato attaccato un « deposito di carburante a cinque chilometri dal centro », il che significa che i sobborghi stessi sono stati bombardati.

Ad Hanoi, dove prosegue l'evacuazione della popolazione e dove gli allarmi continuano a susseguirsi con ritmo accelerato, il primo ministro Pham Van Dong ha ricevuto il dirigente negro americano Stokely Carmichael. Il primo ministro ha espresso all'ospite l'appoggio totale dei vietnamiti « per la giusta lotta del popolo negro degli Stati Uniti ».

prende le mosse i guerriglieri si sono ormai volatizzanti. I B52 del comando strategico hanno bombardato di nuovo, ripetutamente, la zona smilitarizzata. A Saigon un portavoce collaborazionista, nella imminente delle « elezioni » e nel tentativo di valorizzare (e di dimostrare che il FNL le teme) ha detto oggi che il FNL ha « massacrato 150 civili e bruciato 100 case » in un villaggio della provincia settentrionale. Ai giornalisti americani, nel tentativo di scoprire i dettagli di questa « atrocità », hanno scoperto che i comandi collaborazionisti nella zona in cui essa si sarebbe verificata non sapevano nulla. Un altro portavoce, interrogato a sua volta, ha detto che i rapporti giunti dai comandi situati nella zona parlavano, in realtà, di sei morti.

Un americano è stato ucciso oggi a Saigon, nel quartiere di Cholon, a soli due isolati di distanza dal punto in cui un suo connazionale ed un civile vietnamita erano stati feriti pochi minuti prima a colpi di pistola da una donna vestita di nero.

Mosca

Colloqui per gli aiuti al Vietnam

MOSCA. L'agenzia Tass ha reso noto che i ministri sovietici e nordvietnamiti si sono incontrati oggi per discutere nuovamente l'aiuto sovietico al Viet Nam del Nord. I colloqui sono avvenuti tra il vice primo ministro Vladimir Novikov e Le Thanh Ky, capo di una delegazione economica nordvietnamita. L'agenzia sovietica ha precisato che in un comunicato pubblicato al termine dell'incontro si dichiara che « le parti hanno preso nota con compiacimento del progresso dei colloqui ». La Unione Sovietica ha già inviato ingenti aiuti militari ed economici al Viet Nam del Nord. E' stato anche reso noto che il segretario generale del Pcus, Leonid Breznev, il primo ministro sovietico Kossighin e il presidente del Soviet Supremo dell'URSS Podgorny hanno inviato al presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Minh, un telegramma di congratulazioni in occasione del 22° anniversario della proclamazione della Repubblica democratica del Viet Nam. Nel messaggio si dichiara che l'Unione Sovietica continuerà a dare al Viet Nam del Nord tutto l'aiuto di cui ha bisogno per « rafforzare le sue difese e respingere l'aggressione americana ».

Mosca

La sentenza emessa ieri

Tre condanne a Mosca al processo degli scrittori. Si è concluso oggi a Mosca il processo contro i tre scrittori Vladimir Bukovskij, Evgheni Kuscev e Vadim Beone, con un verdetto di assoluzione. Tre anni di reclusione per il primo, a un anno per gli altri due, con il beneficio della condizionale. I tre scrittori erano stati incriminati come organizzatori di una manifestazione, svoltasi il 22 gennaio nella Piazza Puškin di Mosca, messa a protestare contro l'arresto dei redattori di una rivista letteraria non autorizzata, dal titolo Phoenix-1966.

Emigrazione

Liegi: dodici abitanti su cento sono stranieri

Si pone il problema di una rappresentanza effettiva di questa grande massa di immigrati nella società che li ospita

Gli stranieri rappresentano attualmente il 12 per cento della popolazione della provincia di Liegi. Il Servizio provinciale dell'immigrazione ha effettuato uno studio dettagliato su questo argomento, le cui conclusioni non mancano d'interesse. Da esso si apprende in particolare che l'80-85 per cento degli immigrati vivono in famiglia. Sono i lavoratori turchi e nordafricani gli unici che frequentemente vivono soli. Tutti gli altri invece si insediano con le loro famiglie in Belgio, particolarmente in Valonia, si è sempre sforzato di favorire l'inserimento delle famiglie, e in Svizzera. Questo per venire incontro a certe preoccupazioni demografiche e per trovare un antidoto all'indebitamento della popolazione. La presenza di giovani immigrati è particolarmente importante; si contano 48.000 giovani al di sotto dei 20 anni su un totale di 120.000 immigrati, cioè quasi il quaranta per cento. Ma la situazione economica attuale fa temere che questi giovani troveranno difficilmente un lavoro. Il più delle volte, d'altronde, lo straniero si vede offeso soloamente un lavoro duro e disagiato (il 60 per cento dei lavoratori stranieri è occupato nell'industria pesante e nei lavori disagiati).

La presenza delle famiglie e la conseguente disponibilità di una manodopera giovane comportano la esigenza di un politica sociale globale di inasprimento, che permetta di fornire ai giovani immigrati gli alloggi decenti, così come comporta uno sforzo tutto particolare per la formazione dei giovani immigrati. A quest'ultimo proposito il Servizio di immigrazione rileva, assai giustamente, che è necessaria una politica scolastica più adatta ad una loro integrazione rapida, specialmente dal punto di vista linguistico, in tutti i settori dell'istruzione; mentre è parallelamente la necessità di non annullare la ricchezza culturale che è rappresentata dalla conoscenza della loro lingua materna. Su questo terreno vi è parecchio da fare. L'inchiesta ha il merito di porre e chiarire questi problemi. Essa si occupa anche dell'immigrazione di stranieri nella regione industriale di Liegi dove, in numerosi Comuni, lavoratori immigrati e nativi rappresentano più del 20 per cento della popolazione. Ebbene, esso non ha potuto essere in nessun modo nella gestione dei servizi che lo concernono direttamente. Lo straniero paga le imposte, adempie agli obblighi del belgi ma rimane un « oggetto », senza rappresentanza effettiva presso le autorità locali. Egli riesce a far sentire la sua voce solo attraverso la mediazione delle organizzazioni sindacali o attraverso quella di alcune associazioni di immigrati che collaborano con le autorità comunali.

GERMANIA: 500 morti al mese per incidenti sul lavoro

Nel corso dell'ultimo decennio nella Repubblica federale tedesca si sono registrati 50 milioni di incidenti sul lavoro di cui 60 mila mortali (500 ogni mese); in essi, ostima un milione di persone sono state ferite in modo che sono state menomate per sempre. Mentre in generale un lavoratore su sette è vittima di un incidente nel corso di un anno, nell'industria metallurgica la proporzione è di uno su quattro. Inoltre, è provato che i lavoratori stranieri sono particolarmente esposti al pericolo perché la maggioranza di loro non sono mai stati occupati in processi di produzione industriale nel Paese d'origine. Anche la differenza della lingua provoca spesso infortuni le cui conseguenze possono essere fatali. Non c'è quindi da stupirsi se il tasso degli infortuni sia più elevato tra i lavoratori stranieri. Per garantire una più grande sicurezza sul lavoro, il sindacato della IG Metall ha lanciato una vasta campagna insistendo sulla necessità di una legge per la protezione del personale che utilizzi macchine, legge che costringerebbe i fabbricanti a fornire e fabbricare tutti i sistemi di sicurezza efficaci. E' impensabile che fino a ora nella Repubblica federale tedesca non esista una cura nessuna formazione sistematica né un programma destinato a formare i giovani e quadri responsabili della sicurezza. Ma ciò che è più scandaloso, è che gli infortuni si verificano l'ora lavorativa per le spese di infortuni. (M.I.)

Si avvicinano le elezioni e la DC teme proteste « spiacevoli »

Hanno paura del ritorno degli emigrati

La costituzione del Comitato consultivo degli italiani all'estero ha fornito l'occasione, al d.c. on. Sullo, di scrivere un editoriale per La Discussione sui problemi dell'emigrazione. « Appropriamo il Comitato » egli scrive, « l'altro — se non capiamo, aiuterà il governo a fare politica ». Ma quale politica? Forse che il governo, o meglio, i governi diretti finora dalla Dc, non hanno fatto « l'emigrazione » dei cardini della politica governativa? Sono 20 anni che la Dc ha instaurato il suo monopolio del potere in Italia, e in questo periodo oltre 10 milioni di italiani sono stati costretti a prendere la via dell'emigrazione per trovare in terra straniera quel « diritto al lavoro » e una « vita decente » che sono stati negati loro in patria, nonostante siano presenti nella Costituzione repubblicana. Ma l'on. Sullo non ha obiezioni da sollevare ed è pienamente d'accordo con gli indirizzi economici e politici seguiti dai governi democristiani — irri con l'appoggio delle destre, oggi con quello dei socialisti — e che considerano l'emigrazione di massa come un fenomeno essenziale del meccanismo di accumulazione e di sviluppo del capitalismo italiano. Sarebbe stato difatti impossibile non ci stancheremo di ripeterlo, attuare il cosiddetto « miracolo economico » italiano e favorire l'espansione e il rafforzamento del capitale finanziario e monopolistico, senza la comparsa dell'emigrazione di massa. E' stata l'emigrazione che ha consentito ai governi diretti dalla Dc, da un lato di ridurre a limiti contenibili la pressione dei contadini po-

veri, dei braccianti, dei disoccupati e dei sottoccupati per le riforme delle strutture economiche e politiche del Paese previste dalla Costituzione e, dall'altro lato, di realizzare migliaia di miliardi di lire dalla vendita di prestiti di rimesse (4,5 per cento) che le rimesse, negli ultimi 20 anni, abbiano procurato allo Stato italiano valuta pari a circa 9 miliardi di dollari, ossia oltre 5.500 miliardi di lire. Ciò che l'on. Sullo vuole, dunque, non è una modificazione degli indirizzi economici e politici di fondo, che sono alla base dell'emigrazione italiana, ma che risultano confermati dallo stesso piano (Pieraccini), ma una intensificazione della multiforme attività assistenziale, paternalistica e di discriminazione statale finora da governi della Dc nel campo della emigrazione. « Se questi giovani emigrati fossero rimasti in Italia — egli scrive infatti — avremmo dovuto sostentare, in termini di occupazione ed assegni vari, Perché non destinano per loro una parte di quello che avremmo speso? Non si può certo dire che quando ritornano in patria, essi siano agitati; e si spiega che siano scontenti, e che manifestino in qualche modo, anche spacciate, la loro protesta ». Ecco il punto. Ci stiamo avvicinando alle elezioni politiche e la Dc, si preoccupa che gli emigrati possano manifestare in modo « spiacevole » la loro protesta. Ma, se siamo convinti, non saranno certo i panni caldi del paternalismo che andranno a lavare gli emigrati e la loro famiglie a manifestare la loro protesta in modo « spiacevole » al governo, alla Dc, e ai suoi alleati. (A.F.)

Ci scrivono da

SVIZZERA

Perché deve essere aumentata la presenza della nostra stampa tra i lavoratori all'estero

Caro compagno direttore, sono rappreso su l'Unità le settimanali tavole con i risultati della sottoscrizione per la stampa comunista. E come già negli ultimi anni, anche quest'anno le somme raccolte dai comunisti emigrati tra i lavoratori sono menzionate. Forse per questo significa il riconoscimento del valore politico che ha la sottoscrizione per la stampa comunista fatta all'estero, in condizioni svenite difficili. Valore politico che deve essere apprezzato tenendo conto della situazione in cui si trova il lavoratore emigrato che voglia continuare anche all'estero la sua azione di organizzatore della classe operaia. L'informazione puntuale e veritiera è senz'altro uno dei requisiti principali per il successo di tale lavoro. Ma proprio qui tocchiamo il punto dolente, oggettivamente, è difficile sono enormi. E questo per varie ragioni. La mia esperienza, ormai ventennale di emigrato comunista in diversi Paesi europei mi permette di fare alcune considerazioni, sia pure sommarie. Come in Italia, in molti Paesi la situazione della stampa è disastrosa. In Germania, pochissimi grandi cetani monopolizzano l'informazione del pubblico, e in mancanza di una stampa operaia e democratica, hanno si-

stematicamente la possibilità di attaccare le classi lavoratrici. In Svizzera, anche qui la grande stampa borghese domina l'informazione, ma a differenza della Repubblica federale tedesca il lavoratore ha a sua disposizione anche alcuni organi che difendono la classe operaia. Da notare che le autorità federali svizzere intendano, diminuendo le prestazioni postali, colpire gravemente la libertà di informazione del pubblico. In Belgio, la situazione è analoga per certi aspetti a quella della Svizzera. In Francia, viceversa, è la presenza di un grande organo della classe operaia che peva nella realtà nazionale. In questi Paesi, in gradi più o meno intensi, tutta la stampa impegnata, senza anche quella borghese — ha delle grosse difficoltà a mantenere i suoi lettori di fronte alla stampa scandalistica o più genericamente, a quella « non impegnata ». L'emigrato — a causa spesso dell'ignoranza della lingua del Paese in cui si trova — deve quindi fare ricorso essenzialmente alla stampa operaia e democratica italiana, per una informazione completa e che tenga conto delle sue esigenze. Il persona spesso costretto ad espellere la sua azione in modo autonomo. Non ha dimenticato inoltre l'atteggiamento che in tutti gli emigrati l'interesse per gli avvenimenti e l'evoluzione della situazione in Italia. La presenza della stampa comunista all'estero è dunque il segno del perdurare del legame tra emigrato e l'azione delle forze popolari in Italia. La sottoscrizione è un momento di questa presenza, che ci dà la possibilità di far conoscere a una vasta cerchia di lavoratori, il nostro quotidiano, le nostre vicende. LETTURA FIRMATA (Bastien - SIVERRA)

Per complotto contro il presidente Frei

I capi del partito neofascista arrestati in Cile

SANTIAGO DEL CILE. I dirigenti del « partito nazionale » cileño (estrema destra) sono stati arrestati o posti in residenza coatta e deferiti al tribunale per aver pubblicato una dichiarazione di « pericolo » per la sicurezza dello Stato, offensiva per il Paese, diffamatoria per il governo e per il Capo dello Stato. Ieri sera il ministro degli Interni Bernardo Leighton ha detto che i capi del partito nazionale erano collegati con movimenti nazifascisti stranieri e avevano ordito un complotto per rovesciare il regime del presidente Frei. Tale partito è sorto l'anno scorso dalla fusione dei conservatori e dei liberali, che avevano appoggiato Frei nelle elezioni del 1964, ma poi passarono all'opposizione in seguito al progetto di legge sulla riforma agraria. Pur avendo un seguito elettorale ridotto il partito nazionale è molto influente negli ambienti bancari, industriali e agricoli. Fra le persone arrestate o poste a domicilio coatto sarebbero anche alcuni fra i più ricchi possidenti del Cile.

La sentenza emessa ieri

Tre condanne a Mosca al processo degli scrittori

Si è concluso oggi a Mosca il processo contro i tre scrittori Vladimir Bukovskij, Evgheni Kuscev e Vadim Beone, con un verdetto di assoluzione. Tre anni di reclusione per il primo, a un anno per gli altri due, con il beneficio della condizionale. I tre scrittori erano stati incriminati come organizzatori di una manifestazione, svoltasi il 22 gennaio nella Piazza Puškin di Mosca, messa a protestare contro l'arresto dei redattori di una rivista letteraria non autorizzata, dal titolo Phoenix-1966. La impossibilità di seguire il dibattimento processuale dal quale le autorità sovietiche hanno ritenuto di dover escludere tutti i corrispondenti occidentali, rende difficile, sul momento, esprimere un giudizio compiuto. E' ciò sia sulla reale personalità degli imputati, sia sul merito della vicenda che li ha resi

La sentenza emessa ieri

Tre condanne a Mosca al processo degli scrittori

Si è concluso oggi a Mosca il processo contro i tre scrittori Vladimir Bukovskij, Evgheni Kuscev e Vadim Beone, con un verdetto di assoluzione. Tre anni di reclusione per il primo, a un anno per gli altri due, con il beneficio della condizionale. I tre scrittori erano stati incriminati come organizzatori di una manifestazione, svoltasi il 22 gennaio nella Piazza Puškin di Mosca, messa a protestare contro l'arresto dei redattori di una rivista letteraria non autorizzata, dal titolo Phoenix-1966. La impossibilità di seguire il dibattimento processuale dal quale le autorità sovietiche hanno ritenuto di dover escludere tutti i corrispondenti occidentali, rende difficile, sul momento, esprimere un giudizio compiuto. E' ciò sia sulla reale personalità degli imputati, sia sul merito della vicenda che li ha resi